

Miseria e grandezza della psico-logia

Gianluigi Bellin

January 29, 2011

La dimensione storico-sociale dei fenomeni psicologici.

La questione dello statuto scientifico della *psicologia* è tema arduo e controverso. Innanzitutto la psicologia consiste di una moltitudine di discipline con finalità e metodi diversi.

Infatti c'è la neuro-psicologia, la psicologia sperimentale della percezione, dei processi cognitivi, dell'apprendimento, la psicopedagogia, la psicologia dinamica, dell'età evolutiva, la psicologia sociale, del lavoro, della famiglia; inoltre ci sono le discipline terapeutiche, la psicopatologia, la psichiatria e la psicoanalisi, praticate secondo diverse metodologie in diverse scuole, ecc. Non possiamo neppure accennare qui alla metodologia scientifica della psicologia.

Inoltre c'è un uso delle terapia psicologica per porre rimedi a problemi di altro tipo. Infatti la nostra società scarica nei centri di igiene mentale degli ospedali, nello studio di

psichiatri e psicoterapeuti, o nel lettino degli psicoanalisti una serie di disagi degli individui che questi professionisti nella maggior parte dei casi non possono risolvere in modo definitivo: le radici del malessere stanno nel modo di vita, nel modo di produzione e di riproduzione sociale, nella distribuzione del potere e nella ripartizione della ricchezza - fatti questi che la psicoterapia non può in alcun modo mettere in discussione.

Il faut tuer la psychologie, disse provocatoriamente il filosofo Michel Foucault, che invece apprezzava molto il contributo della psicoanalisi - una disciplina che invece i filosofi della scienza più preoccupati di metodologia guardano con molto sospetto, negando senz'altro ad essa lo *status* di scienza.

La metodologia di Foucault si ricollegava a quella del filosofo Nietzsche, al principio della *genealogia*: certe credenze e comportamenti risultano da pratiche sociali stabilitesi nei secoli per iniziativa dei potenti, cioè di quanti furono capaci di imporre un ordine nel caos dei comportamenti individuali; molte di queste credenze e comportamenti sopravvivono oggi senza che ci si renda conto delle ragioni per cui furono introdotte.

Manicomi e anti-psichiatria.

In molte società basate sul lavoro agricolo le persone malate di mente o con comportamenti anomali ma non nocivi per la comunità erano accettate, talora ascoltate come voci di forze soprannaturali. Con lo sviluppo di forme più complesse di divisione del lavoro prevalse la pratica di rinchiodere i malati di mente in luoghi separati (le “navi dei folli”, i manicomi).

È merito del movimento italiano dell'*anti-psichiatria* ed in particolare di Franco Basaglia (1924-1980), psichiatra nel manicomio di Gorizia, aver convinto la comunità scientifica e l'opinione pubblica dell'opportunità di rompere l'isolamento dei malati mentali rinchiusi nei manicomi e di reinserirli nella famiglia e nella società.

Va anche detto che l'abolizione della segregazione manicomiale fu anche facilitata dalla diffusione di psicofarmaci sempre più raffinati. Si può certamente dubitare che gli psicofarmaci siano capaci di *guarire* veramente i disturbi psichiatrici, e sostenere che essi invece

offrono solo cure palliative; ma per il fatto stesso che lo stress dovuto a fattori sociali è concausa dei disturbi psichiatrici lievi, questi possono recedere quando il paziente riesce a svolgere il suo ruolo sociale in modo efficace grazie ad un uso misurato degli psicofarmaci.

L'uso degli psicofarmaci consente un controllo efficace dei malati mentali, ma questo può consentire alla società di non riconoscere che talora il disagio di alcuni suoi membri è sintomo di un problema di tutti, come sottolineato dal movimento anti-psichiatrico.

Il disagio psicologico si esprime spesso nel terreno delle relazioni familiari ed affettive e dei ruoli sessuali. Tutte le società regolano i rapporti tra uomini e donne nella sfera della riproduzione, ma la varietà di soluzioni che gli antropologi hanno identificato in diverse società è assolutamente sorprendente, e va dal matriarcato con famiglie estese ed educazione collettiva dei bambini al patriarcato più rigido. Quello che in una società è normale, in un'altra è comportamento deviante, e viene talvolta considerato effetto di una malattia mentale.

I ruoli sessuali nel mondo greco-latino

Nel saggio *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico* 1987 la storica del diritto greco Eva Cantarella traccia l'evoluzione della condizione femminile e della pratica dell'amore omoerotico per i ragazzi da parte di adulti nella società greca.

Le donne nella società descritta dall'*Odissea* hanno notevole libertà, potere ed influenza.

La giovane Nausicaa si reca al mare senza scorta maschile, incontra Odisseo naufrago, convince il padre ad ospitarlo e manifesta il desiderio di sposare lo sconosciuto.

Per dieci anni dopo la fine della guerra Odisseo è assente da Itaca. Dato che Telemaco, figlio di Odisseo, è troppo giovane per essere sovrano, i notabili suggeriscono che Penelope, moglie di Odisseo, scelga un nuovo marito che diventi il nuovo sovrano. Penelope rifiuta, procrastinando la decisione fino al ritorno del marito.

Questa libertà contrasta drammaticamente con la condizione di minorità in cui si trovano

le donne nella *polis* dell'epoca classica: qui le donne sono segregate in casa, dipendono in tutto dal marito, accudiscono ai figli e non partecipano alla vita culturale e politica della città.

Il passaggio dalla libertà della donna omerica alla sua subordinazione nella *polis* è legato probabilmente all'invasione di nuove popolazioni indo-europee, i Dori, che determinò un declino culturale (*medioevo ellenico* sec XII-VIII avanti Cristo).

Questa trasformazione non fu senza eccezioni: il fatto che il primo grande poeta lirico dell'occidente sia la poetessa Saffo (circa 640-circa 570 avanti Cristo), che dirigeva una associazione educativo-religiosa (*θυσος*) per ragazze, mostra che nell'isola di Lesbo l'educazione delle ragazze era importante e la produzione artistica di una donna era apprezzata.

Referenza filmica

Nel film *Il banchetto di Platone* di Marco Ferreri vediamo che il poeta Agatone esclude la sorella dalla sala del banchetto, costringendola ad ascoltare il discorso di Socrate dall'esterno della stanza. Ma è la sacerdotessa Diotima che istruisce Socrate sulla dottrina dell'amore. Dunque come sacerdotesse le donne riescono a svolgere un ruolo culturale e sociale.

Nella commedia *Donne in assemblea* Aristofane immagina un colpo di stato femminile, ma il regime matriarcale così instaurato finisce in farsa per le rivalità nel possesso degli uomini. Nella *Lisistrata* le donne Ateniesi trovano un modo efficace per por fine alla interminabile guerra del Peloponneso. In alcune tragedie come *Andromaca*, la triste sorte delle donne viene presentata con simpatia da Euripide, un autore che si può pensare come parte dell'*illuminismo ateniese*.

Ma secondo Aristotele le donne, i bambini e gli schiavi sono per natura incapaci di un

pieno uso della ragione; come trattare le donne e gli schiavi è studiato dalla *economia* (*οικονομία* - amministrazione della casa), l'educazione dei bambini è la *παιδεία*, tutte distinte dalle *politica* (*πολιτεία* - governo della *polis*).

L'eros nella polis e nella società romana.

L'amore omoerotico degli adulti per i ragazzi in età dai dodici ai diciotto anni era costume diffuso nella Grecia classica. In origine probabilmente era un rito di iniziazione all'età adulta. Per un giovinetto era decoroso scegliersi un partner che lo educasse e lo introducesse ad un livello alto nella vita della *polis* invece che riempirlo di regali in cambio dei favori sessuali (Platone).

Passata l'età della pubertà diveniva disdicevole per un uomo svolgere una parte passiva nei rapporti sessuali: è il *ruolo sessuale passivo* ad essere considerato *contro natura* per un uomo, non il rapporto omosessuale in sé.

La credenza che solo la funzione attiva nel rapporto sessuale fosse *secondo natura* per gli uomini induce nella biologia aristotelica l'opinione che solo lo sperma maschile avesse la capacità di trasmettere la *forma umana* all'embrione: questa falsa credenza si mantenne per tutto il medioevo, fino alle scoperte della fisiologia moderna, del microscopio e della biologia molecolare.

L'opinione che il ruolo attivo nei rapporti sessuali fosse *per natura* proprio dell'uomo è presente con enfasi anche maggiore nella repubblica romana, dove lo stupro era giustificato (vedi il leggendario *ratto delle Sabine*).

La repubblica romana resistette all'influenza della cultura e dei costumi greci, considerati come contrari all'austerità doverosa per un *cives romanus*; ma con la conquista della Grecia i costumi e la cultura greca si diffusero rapidamente nell'élite romana: *Graecia capta ferum victorem cepit* (Orazio, *Epistole* II).

Filosofia ellenistico-romana. L'autocontrollo del saggio.

Anche la filosofia fu introdotta a Roma in età repubblicana: si ricordino

- il poema *De rerum natura* di Lucrezio (circa 98 - 55 avanti Cristo), che espone la filosofia atomistica e l'etica di Epicuro
- e gli scritti filosofici di Cicerone (106-43 avanti Cristo), che presentano una posizione eclettica tra le grandi scuole greche.

Le grandi scuole filosofiche del mondo ellenistico (epicureismo, stoicismo, neoplatonismo) convergono nell'indicare la *disciplina delle passioni* come **la via** per il raggiungimento della serenità (*ευδαιμονία*) e dell'autocontrollo in cui risiede la dignità della specie umana.

La cultura ebraica antica, la condizione della donna ed i ruoli sessuali.

Il popolo ebraico antico si riconosca in due eventi definitivi, avvolti nel mito. Uno è la promessa divina della terra di Canaan all'unico antenato, il patriarca Abramo, un pastore nomade, ed ai suoi figli, Isacco e Giacobbe (il cui nome fu mutato in Israele dopo la lotta con l'angelo).

Il *popolo ebraico* è poi definito nel patto con Dio attraverso l'accettazione della legge divina data a Mosè sul Monte Sinai. Si tratta dunque di legge religiosa, basata sul monoteismo, ma anche di un sistema di diritto. Si noti che *monoteismo* nella Bibbia ebraica significa *priorità* del Dio di Israele sugli dei degli altri popoli, non *inesistenza* di altri dei.

Secondo Sigmund Freud (*Mosè e il monoteismo*), il monoteismo nasce in Egitto sotto il faraone Akhenaton (Amenhotep IV, 1359-1342 avanti Cristo), promotore del culto di Aton, divinità solare, che egli vuole prioritario su tutti gli altri culti. Alla morte di Akhenaton, la sua memoria fu cancellata, ma i suoi seguaci avrebbero trasmesso il monoteismo alle quelle tribù

che poi occuperanno la terra di Canaan. Recenti reperti archeologici sembrano testimoniare offerte di re Canaanei al sovrano Akhenaton.

In due periodi storici la legge e la religione ebraica si svilupparono in una monarchia e in un culto sacerdotale nel tempio di Gerusalemme (*tempio di Salomone* [circa X secolo - circa 586 avanti Cristo], ricostruito nel 515 a.C., distrutto nel 70 d.C.).

Tipica dell'ebraismo è la grande tradizione dei *profeti*, che richiamavano il popolo ebraico a seguire lo spirito della Legge; la tradizione profetica fu importante anche nel periodo successivo alla distruzione del primo tempio, quando parte del popolo ebraico fu deportata in Babilonia.

Nel I secolo dopo Cristo lo storico Flavio Giuseppe documenta l'esistenza di quattro tendenze culturali (*quattro filosofie*) nell'ebraismo:

1. i *sadducei*, l'élite comprendente i sacerdoti al culto del tempio; non credevano alla resurrezione dei morti;
2. i *farisei*, che proponevano una interpretazione spirituale ma una fedeltà letterale alla legge; credevano nella resurrezione;

3. gli *esseni* che vivevano in comunità monastiche con strette regole di purificazione, e praticavano il celibato - pratiche che saranno poi riprese dalla tradizione monastica cristiana;
4. gli *zeloti*, fedeli alla tradizione politica e promotori dell'indipendenza dello stato ebraico, che presero il potere a Gerusalemme nell'anno 66 dopo Cristo, resistettero valorosamente ai romani ma vennero sconfitti da Tito nell'anno 70.

Con la distruzione del secondo tempio cessa la pratica dei sacrifici animali ed il centro della vita religiosa diventa la *sinagoga*, luogo di riunione del popolo, dove svolgono funzione di culto, di istruzione e di guida gli studiosi della Bibbia, i rabbini.

L'abbandono della pratica dei sacrifici animali è fenomeno comune non solo all'ebraismo ma anche ad altre confessioni religiose in epoca imperiale: la pratica cristiana dell'eucarestia, come memoria della morte di Gesù, sostituisce qualsiasi forma di sacrificio, perché il messia (Gesù Cristo) è al tempo stesso vittima e sacerdote, unico e per sempre. Questa dottrina si trova

nella *Lettera agli Ebrei*, scritta da seguaci di Paolo, non oltre il I secolo.

In epoca ellenistica ed imperiale l'ebraismo, che nell'impero a differenza del cristianesimo era *religio licita*, si diffuse in tutto il mondo greco-romano e fece numerosi proseliti attraverso la conversione. Importante fu la comunità ebraica di Alessandria, da cui emerse il filosofo Filone (circa 20 avanti Cristo - 50 dopo Cristo secolo), che conciliò la cultura ebraica con quella greca, utilizzando estesamente il metodo dell'*allegoria*.

Per esempio, Filone usa allegoricamente il *mito del Doppio* del *Simposio* di Platone nella sua interpretazione delle scritture. Fu attribuito a Filone anche il testo *De vita Contemplativa* che descrive le pratiche di una comunità ascetica ebraica in Egitto. Ma l'autore di questo testo denigra la cultura greca ed in particolare il *Simposio*; per questo è possibile che sia opera di studenti di Filone che abbiano fondato congregazioni monastiche di questo tipo.

Sono documentati nella tarda antichità regni ebraici nell'Africa del Nord (della regina Dihya al Kahina, del popolo berbero nel VII secolo) ed in Asia Centrale (regno del popolo kazharo, tra il VII e il IX secolo tra il Causaso e le steppe del Volga), poi distrutti dagli eserciti di sovrani islamici, le cui popolazioni possono essere confluite poi rispettivamente negli ebrei *sefarditi* e *askenaziti*.

Fu solo nei territori dei regni arabi e poi dell'impero ottomano da un lato ed in quelli dell'impero romano d'oriente e del sacro romano impero franco-germanico che il proselitismo religioso fu proibito agli ebrei e quindi la vita delle comunità ebraiche si sviluppò in quartieri più o meno separati attorno alle sinagoghe.

[La parola "ghetto" nasce a Venezia: gli ebrei askenaziti si installavano in una parte di Venezia dove vi erano state delle fonderie (*getto* di metallo fuso).]

Nell'ebraismo l'imperativo che regola i rapporti familiari e sessuali è la fecondità che

porta alla crescita del popolo ebraico come popolo di Dio. Il ruolo delle donne è fondamentale in quanto l'appartenenza etnica al popolo ebraico è definita per via matrilineare: ebreo è il figlio di una madre ebraica. Questo non impedisce l'accettazione di donne di altre stirpi, ampiamente documentata già nella Bibbia ebraica; ma questo richiede la loro conversione alla religione ebraica.

Dall'imperativo della riproduzione del popolo ebraico segue la proibizione dell'omosessualità, punita dalla Bibbia con la lapidazione.

La cultura cristiana antica, la condizione della donna ed i ruoli sessuali.

Le prime comunità cristiane, tra cui i parenti di Gesù di Nazareth, vissero a Gerusalemme attorno al tempio e praticavano integralmente la legge ebraica: in particolare Giacomo è un *leader* del tempio, ucciso nel 62 dopo Cristo. È invece Paolo di Tarso a creare comunità cristiane di cui i *gentili* divenivano membri per la sola fede nella resurrezione e nel prossimo ritorno del Messia Gesù, senza circoncidersi ed adottare le norme etiche e rituali dell'ebraismo.

Nella sua opera Paolo entra in aspro conflitto con le comunità cristiane di Gerusalemme, in particolare con Giacomo e Pietro, come documenta la lettera ai Romani (inverno 55-56 dopo Cristo). [Paolo deve rinviare il viaggio a Roma per portare di persona a Gerusalemme i soldi della colletta, per stabilire la piena legittimità della sua predicazione rispetto alla chiesa madre. La visita di Paolo (passata alla storia come il primo Concilio di Gerusalemme) si concluse con un compromesso che riconosceva la sua opera di conversione dei gentili.]

Gesù di Nazareth nasce in una regione dove nell'anno 6 dopo Cristo Giuda di Galilea si pone a capo di una ribellione contro l'imposizione diretta delle tasse da parte dei Romani (censimento del governatore Quirino), una ribellione repressa nel sangue. Flavio Giuseppe vede nella figura e nell'insegnamento di Giuda una fonte di ispirazione degli Zeloti.

Giovanni Battista, maestro di Gesù, entra in conflitto con la dinastia degli Erodiadi, alleata dei romani, e viene decapitato verso il 30 dopo Cristo da Erode Antipa.

Gesù si inserisce dunque nella tradizione profetica dell'ebraismo. Rifiuta di sostenere le tesi di Giuda di Galilea (rifiuto di pagare le tasse), ma annuncia una radicale separazione tra il Regno di Dio ed il regno di Mammona - il denaro (la figura di Cesare è nelle monete romane). Gesù rifiuta di guidare una rivolta armata, si fa promotore della non-violenza ed ammette tra i suoi discepoli non solo "Simone di Galilea zelota" ma anche gli odiati esattori delle tasse per conto dei romani.

Nel mandare i discepoli a predicare per i villaggi della Galilea Gesù attende l'imminente arrivo del Regno di Dio, ma al loro ritorno si convince che il suo destino è di predicare il Regno fino alla probabile esecuzione capitale; poi entra in Gerusalemme con evidenti simboli messianici, occupa il tempio (e "banca centrale" dell'aristocrazia sadducea) e viene crocefisso.

La proibizione del divorzio è considerata dagli studiosi un elemento certo dell'insegnamento di Gesù di Nazareth.

La possibilità di rimandare la moglie in caso di adulterio di questa è citata nel solo vangelo di Matteo (5, 32), che dei vangeli sinottici è quello che più si avvicina alla legge ebraica.

Gesù concorda con i farisei nella credenza della resurrezione, ma polemizza con loro sull'adesione letterale alle norme rituali; tuttavia è anche possibile leggere nella virulente espressioni anti-farisaiche un'eco delle successive polemiche tra comunità cristiane ed ebraiche al tempo della stesura dei Vangeli (dopo il 60 dopo Cristo).

Certa è la numerosa presenza di donne tra i seguaci di Gesù ed il loro ruolo importante nella chiesa primitiva.

Nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, il più antico testo cristiano, scritto nel 50 dopo Cristo, Paolo cita il comportamento sessuale come prima istruzione per i suoi seguaci:

astenetevi dalla fornicazione (πορνεία); ciascuno di voi sappia prendere moglie in modo santo ed onorevole, non con passione libidinosa come fanno i pagani che non conoscono Dio; nessuno prevarichi e raggiri il fratello in tale materia.

Occorre ricordare che le lettere di Paolo non costituiscono dei trattati di etica, ma sono piuttosto le testimonianze di un militante, che sta fondando un popolo destinato a battersi contro la teocrazia imperiale romana ed a dimostrare al popolo ebraico cosa Dio può fare nel nome di Gesù Cristo.

È solo dopo la fine della comunità giudaico-cristiana di Gerusalemme che i seguaci di Paolo prendono la leadership nel movimento cristiano: a quel punto, mentre si allontana la prospettiva di un imminente ritorno del Messia, elementi della cultura e della morale ebraica si integrano in quella cristiana, in un insieme che rivela una doppia tradizione:

- la tradizione ascetico-monastica, che vede nel celibato la forma più perfetta di vita cristiana;
- la tradizione ebraica del comandamento della riproduzione del popolo di Dio.

La tradizione ascetica, che troviamo già negli Esseni, si nutre ben presto di elementi della cultura ellenistica molto diffidenti nei confronti delle passioni e della *πορνεία*.

Lo storico Pierre Hadot documenta la continuità della tradizione degli *esercizi spirituali* dalle scuole filosofiche ellenistiche alla prima cultura cristiana, fino agli *Esercizi Spirituali* (1535) di Ignazio di Loyola, il fondatore dell'Ordine dei Gesuiti. Sia l'*autocontrollo* richiesto dall'etica greca sia il comandamento dell'amore di Dio richiedono il *distacco dalle passioni*.

La cultura islamica.

Non è possibile coprire il mondo dell'islam neppure telegraficamente, ma occorre sottolineare

- (a) la stretta somiglianza tra la teologia islamica e quella ebraica;
- (b) lo sviluppo della scienza tra il VII ed il XII secolo nei paesi islamici e lo studio della cultura greca e dell'opera di Aristotele.

Infatti

- (a) Il popolo islamico si definisce per la sua adesione alla legge contenuta nel *Corano*, che è donato da Dio all'uomo secondo il principio monoteistico proprio della *Bibbia ebraica*.
 - L'islam, come l'ebraismo, è una *religione del libro*, ed il *Corano* è al tempo stesso un testo religioso ed un testo legale.
 - Nell'islam come nell'ebraismo l'interpretazione del testo sacro è lasciata agli studiosi (*imam*). Questi possono appartenere a scuole diverse.
 - Non esiste nell'islam *sunnita* una gerarchia ecclesiastica legata alla discendenza dal Profeta Maometto, mentre esiste in un certo senso nell'islam *sciita*, maggioritario in Iran.
 - L'islam sciita (da *shiat Ali*, il partito di Ali) ha origine da una disputa sulla successione a Maometto (morto nel 632), per la guida

politico-religiosa del popolo islamico; in essa i seguaci e discendenti di Ali ibn Abi Talib, cugino del Profeta, furono repressi e martirizzati; il dodicesimo imam nell'874 si salvò occultandosi. Lo sciismo ha somiglianze col pensiero cristiano, perché attende il ritorno messianico del XII imam che fonderà l'unico stato islamico legittimo.

- Come quella dell'ebraismo, la teologia dell'islam è strettamente monoteista e esclude il principio trinitario della teologia cristiana.

(b) Numerosi sono i contributi della cultura islamica alla scienza ed alla filosofia.

- La matematica araba introduce la *notazione logaritmica* dei numeri [cioè, con l'introduzione dello zero, la lunghezza della rappresentazione di un numero n in cifre arabiche è uguale al logaritmo in base 10 di n].
- Lo stesso termine "algoritmo" [metodo meccanico di calcolo] deriva dal nome del matematico persiano al-Khwarizmi (circa 780-circa 850 dopo Cristo).
- La traduzione ed il commento della filosofia Aristotelica è merito dei filosofi arabi, il più famoso dei quali è Averroè (vedi la sezione sull'aristotelismo e l'anima).

Riferimenti filmici

È impressionante la somiglianza tra l'*ascetismo* nella scuola mistica dei *sufi* sunniti - vedi la storia dei *dervisci* ne **Il fiore delle Mille e una notte** di Pasolini e l'ascetismo buddista nel film **Primavera, Estate, Autunno, Inverno... e ancora primavera** di Kim ki-Duk. Si noti che i *dervisci* sono monaci mendicanti, come i francescani.

Una differenza importante fra l'ascetismo dei monaci buddisti e dei monaci cristiani o islamici sta forse nel fatto che nel buddismo la divinità è un principio impersonale; dunque il liberarsi dalle miserie dell'io per raggiungere il divino, proprio di tutti i mistici, può prendere la forma di liberazione *dall'io* che renderebbe lecito il suicidio (come nel film di Kim ki-Duk).

Un indice del fatto che la *condizione della donna* migliora nel medioevo cristiano ma anche nel mondo islamico viene dalla letteratura. In occidente la poesia dei troubadour della Francia meridionale (1100-1350) come la poesia della scuola siciliana, del *dolce stil*

nuovo, di Dante e di Petrarca aprono nuove dimensioni alla poesia d'amore e nuove idee sull'amore. Ma ugualmente si può dire che le *Mille ed una notte* siano testimonianza dell'emergere di nuovi aspetti della sensibilità femminile nel mondo islamico.

Nel film di Pasolini non compare la figura di Sherazad, la narratrice che mantiene la successione mai conclusa delle storie per impedire al re Shahriyar di compiere la sua vendetta contro le donne, uccidendola. Ma la figura che incornicia le storie scelte da Pasolini è quella di Zumurrud, la schiava che ha scelto il suo amato Nur ed-Din, e che con la sua accortezza si salva e salva il loro amore, fingendosi uomo, divenendo re di una città, giustiziando i criminali che l'avevano rapita ed infine rivelandosi all'ignaro Nur ed-Din. Pasolini coglie dunque ben l'emergere della soggettività femminile in questa raccolta di novelle che risale al XV secolo.

Conclusioni?

Abbiamo inseguito l'origine di alcuni concetti e pratiche della nostra cultura nelle civiltà antiche in cui sono nate le religioni cui fa riferimento anche il mondo di oggi ed il modo in cui viene pensato il *bene individuale* ed il *bene comune* (familiare, sociale), la funzione dello stato e la gestione della cosa pubblica(*politica*). Il *metodo della genealogia* richiederebbe di tracciare minuziosamente dalla antichità ai giorni nostri le pratiche associate ai concetti morali cui aderiamo ancor oggi.

Ma come possono vicende storiche così lontane essere rilevanti per la comprensione dei disagi della società in cui viviamo?

Come possiamo interpretare il disagio del giovane disadattato e dell'attrice con problemi di droga nel film **Légami!** di Almodovar, o le ossessioni della giovane che vuole cambiare di identità per essere interessante per il suo ragazzo nel film **Time** di Kim Ki-Duk, o

quelli di una coppia che vuole risolvere tutti i problemi organizzando la “rapina di babbo natale” nel film **A cavallo della tigre** di Mazzacurati? E come è cambiata la condizione della donna da quando un tentativo poco considerato di punire l’infedeltà del marito si risolve nell’autodistruzione della personalità della donna, come ne **Il berretto a sonagli** di Pirandello?

La risposta è che, ovviamente, occorre una analisi del mondo in cui viviamo per dare risposte interessanti. Questo esula dai limiti del nostro discorso.

E tuttavia quando si assume che i rapporti sociali obbediscano a leggi immutabili e si ispirino a valori universali basati sulla natura umana, può essere importante conoscere la *origine storica* di quei sistemi di pensiero e di quelle pratiche sociali. Ci si domanda allora non solo se il discorso di oggi su quei valori si presenti come un insieme coerente, ma anche se esso sia coerente con l’esperienza di quei valori nel momento in cui essi vennero per la prima volta formulati.